

COLLOQUI FIORENTINI 2018

TUTTO O NIENTE

Montale e la Storia: realismo o disillusione?

PREMESSA

Ciò che ci ha spinto a partecipare a questa edizione dei *Colloqui fiorentini* dedicata a Montale è stata sicuramente una grande curiosità di scoprire e approfondire la vita, le opere e le tematiche di uno dei più grandi poeti italiani del Novecento, una delle personalità più poliedriche e complesse del secolo scorso, ricco di sfaccettature e per certi versi inafferrabile, che sembra quasi avvolto in una nube di negatività nei confronti della vita e della società in generale. Noi abbiamo tentato di penetrare un po' all'interno di questa nube, per cercare un significato dei suoi testi che fosse in qualche modo 'buono per noi', adolescenti nate e cresciute quasi un secolo dopo.

Che poi non ci sarebbe nemmeno bisogno di tante motivazioni, tanto la sua fama lo precede. Tuttavia sapere di doverci confrontare con una personalità artistica così importante ed universalmente riconosciuta ed apprezzata ci ha creato, lo confessiamo, un discreto timore reverenziale, una giusta ansia che è quasi d'obbligo avere quando, a diciassette anni, ti viene chiesto di scomodare uno dei mostri sacri della letteratura italiana e mondiale e mettere nero su bianco quello che i suoi versi ti suscitano.

Riconoscendo in Montale non solo un poeta, ma un vero Artista, attivo in numerosi campi, soprattutto in virtù della sua carriera giornalistica, non è stato facile "colloquiare" con lui. La sfida più difficile è stata entrare in contatto con i pensieri di un uomo non comune, vissuto in una società notevolmente diversa da quella odierna, che di questa nostra è comunque la matrice, ma della quale sappiamo purtroppo ancora troppo poco.

All'inizio di questo percorso abbiamo quindi preso tutta la nostra curiosità e sete di conoscenza e abbiamo iniziato a leggere più volte tutte le poesie di Montale che siamo riuscite a trovare, cercando di evitare quelle più celebri, alla ricerca di un punto d'incontro significativo tra noi e l'autore. Abbiamo infine trovato una poesia, piuttosto nota in verità, che ci ha dato l'illuminazione (simile a quella di Sant'Agostino per intenderci) e ha dato inizio al nostro effettivo "colloquio" con Montale.

È stato un incontro importante, perché scoprire questa poesia ci ha permesso di iniziare a ragionare e riflettere, forse per la prima volta nella nostra vita, sul vero senso della parola "Storia", che è ben altro che non lo studio meccanico di fatti accaduti secoli prima di noi, ma che invece ha molto a che fare con la realtà che viviamo tutti i giorni. Inoltre questo suo lungo brano (intitolato proprio *La Storia*), ricchissimo di significati come solo la grande poesia sa essere, ha dissipato in parte quella nube di negatività che noi associavamo alla figura di Montale.

Fin da subito questo colloquio ha fatto sì che iniziassimo a mettere in dubbio le poche certezze che si hanno alla nostra età: a volte gli adulti non si rendono conto che per un'adolescente non è affatto scontato capire che i giorni che stiamo vivendo, le notizie che sentiamo al telegiornale, ciò che accade nel piccolo grande mondo sono 'la Storia', che noi siamo e facciamo la Storia. Questa considerazione, forse scontata, alla quale però noi siamo arrivate solamente dopo aver letto le poesie di Montale, lui l'aveva ben chiara, tanto da aver sentito l'urgenza di spendere dei versi su questo argomento, componendo questa bellissima poesia.

La prima volta che abbiamo incontrato questi versi è stato durante una delle lezioni introduttive tenute dalle docenti responsabili del progetto dei *Colloqui Fiorentini*. Già al primo impatto ci è sembrato un testo magnifico, con parole dure ma suggestive, che trasmettono un messaggio apparentemente negativo, ma convincente. E, nonostante la difficoltà iniziale nella comprensione di questo testo da parte di due studentesse che non hanno ancora minimamente affrontato le tematiche del Novecento, la nostra curiosità e la nostra caparbieta sono state le forze motrici che hanno attivato la nostra immaginazione e ci hanno convinto ad approfondirlo, cercando possibili collegamenti con qualcosa di più vicino alla nostra esperienza. Ma tutto ci sembrava banale, come se qualcun altro si fosse già interrogato su questi temi e noi non avremmo potuto fare altro che dire cose già dette, pur cercando di essere il più originali possibile.

Poi, un pomeriggio, la nuova 'illuminazione' è arrivata e abbiamo trovato il collegamento perfetto, audace ma sensato (almeno così ci sembra), del tutto originale, stranamente mai sperimentato da nessun altro prima d'ora: la bellissima canzone di Francesco de Gregori *La storia siamo noi* ci è venuta in mente quasi con naturalezza, quasi come un'eco della poesia montaliana, della quale riprende troppo precisamente struttura e temi per pensare che non ci sia stata una certa intenzione da parte del suo autore. Si tratta di un collegamento forse azzardato, che però è stato l'unico capace di incuriosirci e ispirarci davvero, convincendoci ad accettare la sfida e portare avanti questa nostra idea, cioè basare la nostra tesina sul confronto dei due testi di Montale e De Gregori.

Avendo preso a cuore questo tema, che nessun critico (almeno per quanto ne sappiamo) ha finora mai sviluppato, abbiamo passato molto tempo cercando fonti autorevoli che ci autorizzassero

all'esperimento e abbiamo infine elaborato considerazioni originali, pur nel poco tempo a nostra disposizione, consapevoli che, con maggiore studio, maggiore consapevolezza e maggior tempo, questo tema potrebbe essere svolto ancora più approfonditamente. Tuttavia siamo contente, nel nostro piccolo, di aver contribuito ad aggiungere un piccolo tassello alle infinite possibilità umane e filoso-fiche che la lettura delle poesie di Montale offre e di aver ampliato la nostra storia personale con la partecipazione a questo concorso, che è stata un'esperienza molto formativa, per comprendere meglio innanzitutto noi stesse.

EXCURSUS SULLA STORIA

STORIA: *“Indagine o ricerca critica relativa ad una ricostruzione ordinata di eventi umani reciprocamente collegati secondo una linea unitaria di sviluppo”*. Questa è la definizione che troviamo su tutti i vocabolari della parola “Storia”.

La Storia è composta da tutti gli avvenimenti del passato, del presente ed anche, perché no, del futuro. Ogni volta che un uomo compie un'azione sta, in qualche modo, lasciando un segno nella propria storia e, forse, in quella collettiva.

La Storia è così importante che ha anche un'intera disciplina scientifica a lei legata: la Storiografia. Quest'ultima si occupa della registrazione di fatti ed eventi della vita degli individui e delle società lungo i secoli e i millenni e dell'interpretazione che gli storici (o storiografi) ne danno.

Alcuni grandi personaggi del passato hanno fornito una loro interpretazione della Storia attraverso trattati e saggi. Il primo esempio potrebbe essere Cicerone il quale, nell'opera *De oratore*, afferma che la Storia ci consente di tener viva la memoria di ciò che è accaduto prima di noi, ci permette di non commettere gli stessi errori del passato, ci spiega chi siamo ed il perché di tutto ciò che ci circonda; insomma che *“Historiamagistra vitae est”*¹.

Machiavelli, invece, sostiene che la Storia è importante per l'uomo poiché gli indica la via da seguire: egli afferma che la Storia è il punto di riferimento verso il quale ogni politico deve orientare le sue azioni. *“Tutti li tempi tornano, li uomini sono sempre li medesimi”*²: con queste parole Machiavellisi rifà ad una concezione ciclica della storia umana, ma negando che la Storia sia effettivamente in grado di fornire insegnamenti all'uomo.

Bernard de Chartres, un filosofo francese del XII sec., sostiene che *“nos esse quasi nanosgigantiumhumerisinsidentes, ut possimuspluraeis et remotioravidere, non utiqueproprii visus acumine, aut eminentiacorporis, sedquia in altumsubvehimur et extollimur magnitudine gigantea”*,

¹Cicerone, *De oratore*

²Machiavelli, *Il Principe*

cioè che gli antichi (i giganti) sorreggono l'uomo moderno quasi sulle spalle e che quest'ultimo può compiere le proprie grandi azioni grazie all'esperienza maturata da chi lo ha preceduto.

Ci sono poi stati autori, letterati e filosofi che si sono opposti alla visione della Storia come maestra di vita. Uno di loro è proprio Montale, il quale afferma più volte, soprattutto nel suo componimento intitolato appunto *La Storia*, che la Storia non è fatta di cause ed effetti, non punisce i malvagi per premiare i buoni. In questo modo, il suo scopo è quello di demolire tutte quelle certezze che gli uomini hanno da sempre riposto nel concetto di Storia.

Più simile a quello dello storico e filosofo greco Tucidide, il quale pensava che la Storia è diretta dagli uomini e dalle risorse materiali e affermava che sono gli uomini a fare la Storia, è invece, a distanza di più di due millenni, il pensiero del cantautore romano Francesco de Gregori, che ha ribadito questo concetto nella canzone *La storia siamo noi*, nella quale arriva a concludere che la Storia vera è quella che ognuno di noi può raccontare grazie alle esperienze vissute sulla propria pelle.

Una loro idea di Storia ce la forniscono anche Benedetto Croce e Giambattista Vico. Secondo Croce l'uomo si interessa della Storia soltanto per un bisogno presente, quello di avere una risposta a delle domande teoriche e culturali contingenti. Croce precisa, inoltre, che per fare Storia è importante partire dal documento e afferma che questa non è una sequela di eventi casuali, ma l'attuazione della logica della Ragione.

Vico, invece, afferma (un po' come Manzoni) che la vera protagonista della Storia è la Provvidenza, considerata dall'autore napoletano la legge dalla quale la Storia riceve la direzione e il fine.

C'è stato, però, un personaggio del passato che ha avuto una visione della storia originale e tipica della mentalità della civiltà che esprime: uno dei primi storici latini, Catone il Censore, colui che per primo concepì un tipo di Storia senza nomi, non basata sulle personalità dei singoli ma sui valori della collettività: per intenderci, non fu Napoleone che fece la Storia, ma il suo esercito e le migliaia di uomini che per lui morirono, sostenendo i suoi ideali.

LA SCUOLA GENOVESE DELLA CANZONE D'AUTORE

Come ha messo in evidenza l'assegnazione del Premio Nobel a Bob Dylan, la grande musica cantautorale ha molto spesso dimostrato quanto il confine tra le canzoni d'autore e la poesia sia sottilissimo, se non inesistente.

La Scuola Genovese è un movimento artistico e culturale sviluppatosi negli anni Sessanta del Novecento, che vede come protagonista il capoluogo ligure e in generale quel particolare

territorio. Tale movimento determinò una profonda rottura con la tradizione della musica italiana, poiché utilizzava un linguaggio diverso e realista e affrontava spesso temi scomodi per quei tempi.

Quando si parla di musica d'autore e di cantautori, il primo pensiero va quasi sempre a questa scuola e ai suoi autori più grandi, anche se diversissimi tra loro: Luigi Tenco, Umberto Bindi, Sergio Endrigo, Gino Paoli, Bruno Lauzi, Fabrizio De André, Ivano Fossati. La scuola in quanto tale non è mai esistita, ma quei nomi, quegli artisti si conoscevano e si influenzarono a vicenda. A loro volta le influenze culturali che hanno operato sulla scuola genovese sono diverse, ma la tradizione letteraria e musicale italiana e ligure (tra cui Montale) ebbe un ruolo importante, insieme alle influenze esistenzialiste francesi e alla Beat Generation statunitense.

A loro volta numerosi sono stati, nel corso degli anni, gli scambi ideologici e artistici tra questi cantautori e le altre 'scuole' cantautorali geograficamente localizzate, soprattutto quella milanese (Gaber e Iannacci in primis), quella emiliana (Guccini) e quella romana, alla quale appartiene, pur nella sua esperienza artistica piuttosto solitaria, Francesco De Gregori.

MONTALE vs DE GREGORI

Un breve confronto tra le biografie dei due autori oggetto di questo lavoro permette di ricostruire il contesto nel quale sono nati e cresciuti, contesto che non è mai estraneo alla formazione di un artista.

Eugenio Montale, premio Nobel per la poesia nel 1975, era nato nel 1896 a Genova da una famiglia benestante. Sin da giovane si interroga e riflette sul dolore dell'esistenza umana e si avvicina al mondo della letteratura da autodidatta, leggendo i grandi della letteratura italiana, ad esempio Dante. Ad influenzare la sua poesia saranno sia fattori autobiografici che grandi eventi storici, come le due guerre mondiali e il regime fascista. Dal 1925, con la pubblicazione di *Ossi di seppia*, comincia la sua carriera letteraria che, insieme all'attività giornalistica, continuerà fino alla sua morte, avvenuta nel 1981.

Francesco de Gregori nasce a Roma nel 1951; dopo alcune collaborazioni artistiche, nel 1975 arriva al successo con l'album *Rimmel*. Così come Montale, anche De Gregori è attivo a suo modo nella società del tempo e i suoi testi testimoniano la sua attenzione originale a ciò che lo circonda. Anch'egli a suo modo autodidatta, ha avuto la fortuna di lavorare con artisti importanti, tra cui il genovesissimo e poeticissimo Fabrizio de André.

Un romano ed un genovese, un musicista ed un poeta: personalità tanto lontane quanto vicine. Forse le menti dei grandi artisti, subendo spesso un disagio psicologico e sociale dovuto alla loro sensibilità superiore, sono portati ad interrogarsi sugli stessi temi, ad avere uno sguardo diverso sulla realtà che li circonda, a precorrere i tempi. Quindi, attraverso le modalità di espressione in cui

si ritrovano maggiormente, poesia e musica in questo caso, comunicano messaggi simili tra loro. Di conseguenza, Montale nel 1969 esprime attraverso dei versi la sua versione della “Storia”. Lo stesso farà de Gregori nel 1985 con una canzone sullo stesso argomento.

LA STORIA SECONDO MONTALE

Montale ha da sempre mostrato una concezione realistica fino ai limiti del pessimismo della realtà e della vita, forse influenzato anche dalle due Guerre Mondiali di cui si trova costretto a subire fatti e conseguenze. Arrivato ad una maggiore maturità e consapevolezza di sé, la sua visione si chiarisce su quanto effettivamente la Storia influenzi la vita e le scelte di un uomo.

Per Montale i grandi autori, gli eventi e le personalità del passato non sembrano poter essere portatori di un qualche significato. La Storia in fondo non esiste e, se anche esistesse, non avrebbe insegnato nulla all’uomo moderno, che si trova a commettere sempre gli stessi errori, spinto da manie di grandezza e ambizioni personali. Montale non riesce a trasmettere fiducia nel genere umano e nel popolo, perché è convinto che prevarranno sempre gli interessi personali sui valori collettivi. La posizione del poeta non è pessimistica, possiamo parlare piuttosto di un’acuta disillusione: non crede che si possa realizzare una condizione di felicità stabile e di pacifica convivenza con il resto del mondo perché, le Guerre Mondiali insegnano, il popolo sale sempre sul carro del vincitore.

I versi iniziali (*“La storia non si snoda/ come una catena /di anelli ininterrotta”*³) si possono considerare come i più importanti dell’intero componimento poetico, poiché in essi è racchiuso il significato più profondo. Il poeta considera transitorio e casuale questo o quell’avvenimento storico. La Storia non è una catena: non esistono anelli e, anche se esistessero, molti di questi non terrebbero, si romperebbero. Non possiamo parlare di cause e conseguenze tra le azioni perché, secondo la visione di Montale, non esiste nulla che colleghi un evento ad un altro: non ci sono né causa né effetto. Ci sono, e ci saranno sempre, eventi che non riusciremo a spiegarci, che non hanno un perché, che sono semplicemente accaduti, senza se e senza ma, senza possibilità di metterli in dubbio.

Poi il poeta affronta uno dei temi più discussi sin dall’antichità: nega l’esistenza di spazio e di tempo (*“La storia non contiene/ il prima e il dopo”*⁴), cioè delle categorie relative e convenzionali che l’uomo ha inventato per dare una struttura alla propria esistenza.

Inoltre la Storia, scrive tra le righe Montale, non è fatta da chi ha come unico obiettivo quello di essere ricordato dalle generazioni future, ma nemmeno dalle masse inconsapevoli, cioè

³Montale, *La Storia*, vv. 1-3

⁴Montale, *La storia*, vv. 6-7

dalle classi proletarie, che la vivono passivamente e non fanno nulla per cambiarla: loro non sono e non saranno mai la Storia (*“la storia non è prodotta/ da chi la pensa e neppure/ da chi l’ignora”*⁵).

*“La storia/ non si fa strada, si ostina, / detesta il poco a poco, non procede/ né recede, si sposta di binario/ e la sua direzione /non è nell’orario”*⁶: Montale continua dicendo che la Storia non si insinua, le sue conseguenze si fanno sentire ovunque, “esplode”, detesta le mezze misure. In questi versi l’autore esprime il concetto di casualità: la storia è imprevedibile, cammina su un binario speciale, senza meta né orario. Non è un continuo progresso, non c’è un meglio o un peggio, un giusto o uno sbagliato: c’è soltanto il presente, non influenzabile dal passato ed indipendente dal futuro. La Storia non può recedere, ma può tornare indietro, facendo commettere gli stessi errori. Forse, però, è proprio questo movimento discontinuo che ci permette di vivere, di provare paura per un cambiamento e gioia per una nuova conquista.

La Storia non chiede scusa, non si giustifica, *“non somministra carezze o colpi di frusta”*⁷: non dà torto e non dà ragione, non distribuisce premi o pene, *“la storia non è magistra di niente che ci riguardi”*⁸: qui il poeta Montale nega la visione tradizionale della *“historiamagistra vitae”* affermata da Cicerone, cioè di una storia che insegna a non commettere di nuovo gli errori del passato che mostra dei modelli da seguire. Probabilmente l’autore si poneva le stesse domande che si ponevano gli uomini e le donne del suo tempo: perché, dopo la Prima Guerra Mondiale, ce n’è stata una seconda a distanza di poco più di vent’anni? Perché è esistito il genocidio della popolazione ebraica e di tutti coloro che non rientravano nei canoni di perfezione stabiliti dal potere? Se la Storia insegnasse davvero qualcosa agli uomini, come spiegare tutti gli orrori?

È qui che finisce la prima parte della poesia, dove Montale calca e rinforza cosa la Storia non è, esprimendolo, come spesso fa, attraverso negazioni. Nella seconda parte, invece, l’autore passa alla *pars construens*, a ciò che la storia è: *“La storia non è poi/ la devastante ruspa che si dice./ Lascia sottopassaggi, cripte, buche/ e nascondigli. C’è chi sopravvive.”*⁹ Sembra esserci una visione cinica, poiché la Storia sembra distruggere tutto ciò che l’uomo crea, e per questo è addirittura benevola. E lo sarebbe ancora di più *“se esagerasse”*¹⁰: Montale intende dire che la Storia si vendica delle maligne azioni compiute dall’uomo, anche se *“non compie tutte le sue vendette”*¹¹.

⁵Montale, *La storia*, vv. 10-12

⁶Montale, *Lastoria*, vv. 12-17

⁷Montale, *La storia*, vv. 22-23

⁸Montale, *La storia*, vv. 24-25

⁹Montale, *La storia*, vv. 28-31

¹⁰Montale, *La storia*, v. 33

¹¹Montale, *La storia*, v. 35

Nell'ultima parte il poeta riprende i versi precedenti: *“La storia gratta il fondo/come una rete a strascico/ con qualche strappo e più d'un pesce sfugge”*¹². In quest'ultimo verso Montale esprime una delle idee da lui sempre sostenute: afferma la possibilità di una salvezza individuale; il *“pesce”* che *“sfugge”* è colui che riesce a salvarsi dai condizionamenti del suo tempo (forse il poeta?) ma che, in ogni caso, *“non sembra particolarmente felice”*¹³. Questo concetto è di un'evidenza sconcertante anche per le giovani generazioni (e ricorda molto il pensiero di Leopardi): colui che è un passo avanti rispetto al resto della moltitudine, che ha maggiore consapevolezza o sensibilità, non vivrà per questo una condizione di maggiore felicità, poiché sarà uno in mezzo a tanti e tenderà ad essere escluso o ad autoescludersi. Da sempre i geni, di qualsiasi ambito sociale e culturale, per la loro mente eccelsa sono destinati all'isolamento.

Montale conclude la poesia così: *“Gli altri, nel sacco, si credono/più liberi di lui”*¹⁴. Qui il poeta sembra far riferimento a *“coloro che non si voltano”*¹⁵, ovvero alle masse indistinte che non si creano nemmeno il problema di quale sia il senso dell'esistenza umana, meno che mai che ruolo possono avere nella Storia.

LA STORIA SECONDO DE GREGORI

“Una mattina, uscendo da casa, ho visto che il marciapiede era pieno di siringhe. Ho pensato: non mi riguarda finché mio figlio non si punge lì, giocando. Così è nata “La storia”, pensando che se non siamo noi a fare la storia è lei che fa noi, che ci toglie le sedie da sotto il culo, brucia le nostre stanze, ci dà ogni giorno torto o ragione. Ecco tutto: c'è un disinteresse che la gente crede di potersi permettere, ma poi si scopre sempre che non è vero”.

Questa dichiarazione di De Gregori (relativa alla sua canzone *La storia siamo noi*, pubblicata nell'album *Scacchi e tarocchi* del 1985) si avvicina molto al Montale di *“la storia non è prodotta da chi la pensa e neppure da chi la ignora”*¹⁶: entrambi ci vogliono far capire che la Storia non è fatta da chi la vive passivamente. De Gregori, però, aggiunge poi che è la Storia a fare noi, è la Storia che ci porta a fare determinate scelte e a prendere determinate decisioni. Questo è però in contrapposizione con quanto affermato dal poeta genovese, per il quale, invece, *“la storia non si snoda come una catena di anelli ininterrotta”*¹⁷, come a sottolineare il fatto che ogni avvenimento sia separato da un altro.

¹²Montale, *La storia*, vv. 36-38

¹³Montale, *La storia*, v. 40

¹⁴Montale, *La storia*, vv. 42-43

¹⁵Montale, *Forse un mattino andando*(*Ossi di seppia*)

¹⁶Montale, *La storia*, vv. 10-12

¹⁷Montale, *La storia*, vv. 1-3

“La storia siamo noi, nessuno si senta offeso/ siamo noi questo prato di aghi sotto il cielo./ La storia siamo noi, attenzione, nessuno si senta escluso”: già dalle prime battute De Gregori intende esprimere l’idea che la Storia la fanno gli uomini comuni e nessuno le è estraneo, schierandosi con decisione dalla parte del popolo come protagonista, prendendo le distanze da un’idea della Storia fatta dai grandi eroi, dando a questa visione anche un valore di responsabilità: gli uomini fanno la Storia ma, se sbagliano, devono essere capaci di accettare le conseguenze delle proprie azioni.

De Gregori rafforza la sua idea nelle immagini che seguono: *“La storia siamo noi/ siamo noi queste onde nel mare/ questo rumore che rompe il silenzio/ questo silenzio così duro da masticare”*. La sensazione è che la Storia sia in grado di compiere un’idea di rivoluzione in cui l’autore crede veramente, nella sua “infatuazione popolare”, molto simile a quella pasoliniana, nella quale il popolo è in grado di far rumore con le proprie idee, rompendo il silenzio, la calma e l’ordine della società.

Nei versi successivi c’è una riflessione molto attuale: la critica all’omologazione e al qualunquismo, il rifiuto all’invito a non schierarsi, tanto sarebbe comunque inutile. E, aggiunge il cantautore, questa è soltanto una “strategia della tensione” (termine molto in voga negli Anni di Piombo): i potenti vogliono convincerci a restare dentro casa, a non schierarci dalla parte di chi fa la rivoluzione, perché tanto è inutile.

Per fortuna, però, la Storia non si *“ferma davvero davanti ad un portone, / la storia entra dentro le stanze, le brucia,/ la storia dà torto e dà ragione”*, cioè ha una sua forza inarrestabile, come la Tyche degli antichi greci, dea e giudice, che dispensa ragione a chi segue la Storia e punisce chi non lo fa.

De Gregori continua nella sua visione idealistica e forse un po’ ingenua e poco realistica del popolo, affermando che esso impegna la propria vita nel gioco dell’esistenza universale, rischiando di vincere e di perdere tutto quello che ha: *“E poi la gente,/ perché è la gente che fa la storia,/ quando si tratta di scegliere e di andare, / te la ritrovi tutta con gli occhi aperti, / che sanno benissimo cosa fare”*: secondo l’autore il popolo è buono, onesto, non sbaglia mai e sa sempre cosa fare, mentre il Potere è cattivo e malvagio per definizione.

Negli ultimi versi il cantautore romano conferma la sua visione idealmente democratica affermando che la Storia è fatta sia dagli intellettuali che dagli uomini incolti, che essa non si ferma davanti a nulla, ma continua il suo cammino nonostante la volontà dei singoli individui.

Dopo un ultimo accenno alla trasmissione dei valori partigiani da una generazione all’altra, De Gregori conclude la sua canzone con due versi di emozionante semplicità: *“La storia siamo noi,/ siamo noi questo piatto di grano”*.

CONCLUSIONI

I due testi che abbiamo provato a leggere ed analizzare, secondo le nostre conoscenze e la nostra sensibilità, presentano moltissime divergenze e sono poche le affermazioni che vanno nella stessa direzione.

Tra queste vi è l'idea che la Storia non si fermi davanti a nulla: Montale, affermando che "*La Storia/ non si fa strada, si ostina,/ detesta il poco a poco*¹⁸", sottolinea la sua imprevedibilità, superiorità e indipendenza nei confronti della volontà degli uomini di controllarla e modificarla.

De Gregori, da parte sua (*Però la storia non si ferma davvero davanti ad un portone,/ la storia entra dentro le stanze, le brucia, la storia dà torto e dà ragione*), esprime lo stesso concetto, sottolineando che non basta un portone o chiudersi nella propria rassicurante dimora per tenerla fuori ed ignorare ciò che succede intorno a noi, poiché questa "*entra dentro le stanze*", le "*brucia*" e le distrugge. De Gregori rafforza questa sua visione nei versi finali della canzone ("*la storia dà i brividi/perché nessuno la può fermare*") dichiarando che niente e nessuno potrà mai fermare il corso della Storia e che tutti noi non siamo altro che passeggeri su questa Terra, con un destino già segnato e di cui non rimarrà nulla. Forse, se compiremo qualche azione degna di essere ricordata, resterà solo il ricordo ma, in caso contrario, la Storia continuerà senza dar conto di quante vite si lascia alle spalle.

Per il resto nei due testi appare una visione diametralmente opposta della Storia: Montale da un lato crede che la Storia, nella sua totale indipendenza, non insegni nulla all'uomo (*la storia non è magistra/ di niente che ci riguardi*) e che sia in un certo senso inutile perché, se non gli impedisce di compiere di nuovo gli stessi errori, non vale la pena né conoscerla né ricordarla. Dall'altro lato abbiamo i versi di De Gregori, nei quali si afferma un concetto profondamente diverso, già a partire dal titolo della canzone. Ciò significa che non solo il cantautore crede nella Storia e nei suoi valori, ma crede anche che tutti gli uomini contribuiscano, ciascuno a suo modo, a scriverla.

Tra le divergenze che abbiamo trovato studiando i due testi ce n'è una particolarmente interessante, comprensibile sin da subito. Da un lato appare Montale con un'idea chiara, precisa: la salvezza individuale. Parla di un *pesce che sfugge*, di colui che riesce a distinguersi dal resto degli uomini ma, nonostante questo, *non sembra particolarmente felice*. Dall'altro, invece, si pone De Gregori, il quale scrive un testo carico di speranza nella collettività: crede che l'uomo, per salvarsi, abbia bisogno dei suoi compagni e, soltanto essendo uniti, questi possono collaborare all'andamento della Storia, cambiando gli eventi ed i loro effetti.

¹⁸Montale, *La storia*, vv. 12-14

Il cantautore romano scrive tutto questo in un'età ancora giovane: ha soltanto 34 anni ed ha riposto tutte le sue speranze nel futuro. Ma, andando avanti con gli anni, cambia radicalmente idea, smentisce questa sua visione idealistica e si avvicina maggiormente alla posizione montaliana. In un'intervista rilasciata a Vanity Fair nel Dicembre dello scorso anno, De Gregori afferma che non riscriverebbe più la celebre canzone da noi presa in causa, per il semplice motivo che l'esperienza maturata negli anni lo ha portato a cambiare le sue idee e, soprattutto, la visione che aveva del popolo e della realtà: *“alcune canzoni non le scriverei più (..) per esempio La storia. Ci sono versi che hanno l'olezzo del gentismo, che parlano della gente a sproposito. La mitologia della gente, oggi come oggi, viene accostata a lettura populista della vita, dell'Italia e della realtà che non mi appartiene”*.

Così dicendo possiamo capire che il cinismo e la negatività di Montale non sono dati da altro se non da una delusione da parte della realtà che viveva, perché se De Gregori avesse scritto *“La storia siamo noi”* nello stesso contesto storico e sociale in cui viveva il poeta, di certo non avrebbe espresso amore per la collettività.

La differenza tra le due visioni potrebbe essere attribuita al diverso livello di esperienze che i due artisti hanno maturato nel momento che si accingono a mettere in versi la loro visione della Storia: Montale scrive nel pieno della sua maturità, al termine di un periodo storico drammatico; De Gregori scrive in un'età ancora giovane, piena di slanci ideali e di ottimismo.

È per questo che la visione di Montale appare più che realistica, poiché data da una disillusione maturata nel tempo a causa degli avvenimenti da lui vissuti, molte volte, in prima persona.

Ludovica Genovese e Rossana Saggiomo

4[^]LC liceo *J. Joyce* - Ariccia

Referente: prof.ssa Corinna Lucarini

Bibliografia

Opere di Eugenio Montale:

“L’attualità della letteratura – Dal periodo tra le due guerre ai giorni nostri”, G. Baldi, S. Giusso, M. Razzetti Pearson, 2012

Sitografia

Poesia “La storia”

<http://www.gliscrittoredellaportaaccanto.com/2016/09/poesia-la-storia-di-eugenio-montale-il.html>
(09/12/2017)

<http://www.scuolissima.com/2012/04/montale-la-storia.html>(18/12/2017)

https://it.wikipedia.org/wiki/Historia_magistra_vitae(27/12/2017)

<https://www.centrostudilaruna.it/la-concezione-della-storia-di-vico.html>(29/12/2017)

<http://www.creuzadema.net/la-scuola-genovese/>(31/12/2017)

Canzone “La storia siamo noi”

<http://www.marcoliberti.it/article-la-storia-francesco-de-gregori-ne-fa-un-apologia-107720032.html>
(09/12/2017)

http://www.francescodegregori.net/biografia_sc_6.html(09/12/2017)

http://carrubbabiagio.blog.kataweb.it/aspirante_poeta/2013/05/14/la-storia-siamo-noi-di-francesco-de-gregori/(12/12/2017)

<http://www.fabiosroom.eu/it/canzoni/la-storia/>(12/12/2017)

<https://www.vanityfair.it/music/storie-music/2017/12/09/francesco-de-gregori-intervista-canzoni>
(21/12/2017)

